

LA RECENSIONE. «Trieb. L'indagine» al Mina Mezzadri: prova intensa e convincente di Chiara Ameglio

La danza che sa indagare il lato oscuro

Francesco De Leonardis

Quando il pubblico entra in sala, Chiara Ameglio, la performer protagonista di «Trieb. L'indagine», è già in scena, accovacciata su una sedia, con un libro tra le mani e con una grande maschera taurina che le copre la testa.

LO SPETTACOLO prodotto da Fattoria Vittadini, che è andato in scena al teatro Mina Mezzadri, prende spunto da un racconto di Friedrich Dürrenmatt, in cui lo scrittore svizzero ha rielaborato il



«Trieb» in scena MARCELLA FOCCARDI

mito del Minotauro, facendo di quella creatura, mezzo uomo e mezzo toro, non un mostro, ma un essere privato della libertà e abbandonato, che solo quando, in un momento di rabbia, rompe lo specchio in cui si rifletteva la sua immagine illusoria, prende coscienza di sé e dell'inganno a cui è stato condannato.

CHIARA Ameglio, che insieme a Marco Bonadei ha curato la regia dello spettacolo, parte da qui per riflettere sulla «mostrosità» che ciascuno di noi si porta dentro. Trieb, del resto, è il termine



Ameglio nello spettacolo di Fattoria Vittadini MARCELLA FOCCARDI

che Freud ha introdotto nella psicanalisi per indicare le pulsioni che nascono all'interno del corpo e sono pulsioni sessuali e aggressive.

LA PERFORMANCE vuole essere un'indagine sul nostro lato oscuro, condotta attraverso il corpo della danzatrice. Dopo il prologo mitologico, compare in scena una giovane donna ed è sola in una stanza chiusa, dove da un vecchio televisore, di quelli che avevano una volta il tubo catodico, fuoriescono rumori e frammenti di frasi confuse. Una pianta verde e fiorita è appoggiata su un trespolo, a rappresentare la bellezza della natura che dovrebbe acquistare l'anima. La donna si muove in un'atmosfera onirica, fatta di

luci colorate e di suoni pulsanti; agisce il suo corpo con gesti spezzati e nervosi, strappa i fiori dalla pianta, li mastica e li nasconde infine sotto un tappeto. Sperimenta il desiderio, libera l'eros, scopre la violenza dell'irrazionale. «Non avrei mai pensato di poter fare...», dice a sé stessa nel varcare la soglia dell'abisso. I movimenti si fanno allora più frenetici e dolorosi, il vaso fiorito viene spezzato come lo specchio del Minotauro, ma non c'è consolazione nella scoperta.

Chiara Ameglio ha dato una prova impegnativa e convincente. Gli oggetti scenici erano di Maddalena Oriani, le luci di Alice Colla, i suoni di Diego D'osguardi. ■

© MARCELLA FOCCARDI

LA RECENSIONE

D'impatto lo spettacolo con Chiara Ameglio

**«TRIEB», DANZA
DI SENSAZIONI
FORTI**

Sara Polotti

Di violenza, danzando, s'è parlato tanto. Di nudità integrale in scena se n'è vista (e quando a farlo era il Living Theatre negli anni Settanta, il sottobosco di significati probabilmente era molto più folto). Detto questo, ciò che rimane di «Trieb - l'indagine», lo spettacolo di Chiara Ameglio di Fattoria Vittadini andato in scena nei giorni scorsi al Teatro Santa Chiara in città per la stagione «Palestra del Teatro» del Ctb, lascia sensazioni contrastanti e parecchio forti, confermando come l'autrice e danzatrice abbia centrato il suo obiettivo. Ovvero: smuovere le coscienze, destabilizzare e fare riflettere sulla coesistenza delle nature umana e mostruosa all'interno di ognuno di noi. Lo spettacolo, a cavallo tra danza e prosa e quindi avvicinabile - suppergiù - al teatro-danza, si è svolto come una sorta di

**Un'esperienza
che scuote
le coscienze e
suscita emozioni
contrastanti**

indagine in scena. Un'indagine, quella della protagonista interpretata dalla stessa Ameglio, su un omicidio, compiuto dalla stessa donna ma persosi nel labirinto di una mente che a quanto pare ha cancellato il fatto. E proprio il labirinto metaforico è protagonista insieme alla vicenda, perché il tutto, qui, è accostato figurativamente al Minotauro, che come nel «Minotauro» di Friedrich Dürrenmatt è lo stesso Teseo (o meglio, la stessa Chiara Ameglio), che in un labirinto di specchi scopre che il mostro è lui stesso, e non una bestia sconosciuta. La scenografia è essenziale, quotidiana: un appartamento semplice e comune, all'interno del quale alcuni oggetti riportano immagini molto vivide per quanto simboliche (il televisore a tubo catodico che interagisce quasi attivamente con la donna o il tappeto di tessuto rigido che mima molto bene l'occultamento del cadavere, ad esempio). I movimenti della performer, deliranti e sincopati, infastidiscono, tendendo al grottesco e all'esagerato. E anche le maschere della donna-Minotauro (create dal co-regista Marco Bonadei, che è anche mascheraio) destabilizzano: la prima, bianca e mostruosa, viene sostituita poi da un fintamente romantico casco di fiori. Dei fiori sinonimo di bellezza e pace che tuttavia si ritrovano infilati in un vaso attorno a cui tutto lo spettacolo ruota. Un'arma del delitto particolarmente domestica.



Fattoria Vitalini, una compagnia milanese nata nel 2009 dall'Atelier di Teatro-Danza della Scuola D'Arte Drammatica Paolo Grassi, ha presentato all'Elfo Puccini il suo nuovo lavoro: *Trieb l'indagine*. Chiara Ameglio, al suo primo lavoro come autrice e coreografa è stata affiancata da Marco Bonadei.

Lo spettacolo integra teatro e danza in una fitta scrittura drammaturgica che narra la complessità della mente umana fra ombra e luce attraverso l'esplorazione e l'ammissione del folle e del diverso, che sul palco è celato sotto il tappeto. La performance inizia con una donna in scena con una maschera, nell'intimità del suo appartamento il giorno di San Valentino. La quotidianità viene presto stravolta e quello che è ordinario lascia spazio ad impulsi primordiali ed oscuri che si celano dietro la compostezza culturale del corpo. Gli impulsi e i desideri si integrano con i gesti quotidiani e scontati, creando climax e stalli di energia e di dinamica. Sia il corpo sia gli oggetti di scena si trasformano, mutando sia nell'aspetto sia nella funzione, rivelando sempre l'inaspettato e portando il pubblico a ripensare ciò che dà per scontato.

La performance in sé è stata estremamente interessante, non solo per l'atto performativo della danzatrice, ma per quella che è stata una riuscita integrazione dell'arte corporea con gli altri elementi della performance quali le scenografie, gli oggetti e la regia. I rumori d'ambiente, alle volte quasi impercettibili, riproducevano quella realistica del tappeto sonoro quotidiano fatto di elettricità e scricchiolii che permetteva allo spettatore di dimenticarsi per un momento di essere di fronte a un atto performativo e di connettersi con l'atto e il gesto in quanto tali. L'uso del suono risulta inoltre interessante quando viene abbinato con i dispositivi multimediali all'interno della performance, creando una realtà quotidiana che va a distorcersi con il protrarsi della narrazione.

Per quel che riguarda le luci è stato molto interessante vedere come il loro uso, ma anche quello delle ombre del corpo proiettate sul fondale scarno, davano all'azione una seconda chiave di lettura che ricordava l'uso delle ombre in "Una finestra sul cortile" di Alfred Hitchcock. Insieme alle luci anche la scenografia, che era allo stesso tempo scarna, funzionale e didascalica portava in un realismo asservito alla perfezione della narrazione. Non vi era elemento né della scenografia né dei gesti che a narrazione completata non rientrasse in un complesso puzzle di apparenti casualità che una dopo l'altra portavano allo svolgimento della storia.

Ho apprezzato la performance sia per la sua chiarezza performativa e formale sia per la trasparenza del messaggio. Da un lato lo straordinario del quotidiano e dall'altro la consapevolezza che anche quando siamo da soli non siamo liberi dalle norme di comportamento sociale. Ogni piccolo dettaglio e tic se esplorato a fondo rivela diverse sfaccettature dell'essere che viene negato fino a esplodere in gesti rituali e ripetitivi che non hanno significato in sé, ma acquistano forza e rivendicano importanza attraverso lo sforzo, anche fisico, con i quali sono proposti al pubblico. In un contesto performativo così pulito l'uso delle maschere è stata sia una sorpresa sia una trovata ingegnosa, soprattutto perché alcune delle maschere inizialmente erano oggetti di scena privi di significato connotativo come per esempio un vaso di fiori.

Nel complesso penso che lo spettacolo sia un punto di incontro fra citazioni dal passato e tempi di dibattito attuale sui quali c'è bisogno di conversazione anche attraverso l'atto performativo. Ho

particolarmente apprezzato la rottura della quarta parete poiché a mio parere il riconoscimento del pubblico permette alla follia del gesto di acquisire un significato più sfrontato e di maggior impatto.

rilassato dello spettatore. L'opera di videoarte, anch'essa notevole, concepita nella natura, fra i cavalli, e proiettata sul fondale artefatto dal movimento di un velo nero, riconduce le nostre umane ambizioni alla comune radice animale. *Paolo Crespi*

Se gli alberi insegnano: un viaggio nella natura

ALBERI MAESTRI, di Michele Losi e Sofia Bolognini. Coreografie di Silvia Girardi. Costumi di Francesca Faini. Con Luca Maria Baldini, Liliana Benini, Sofia Bolognini, Noemi Bresciani, Silvia Girardi, Arianna Losi, Michele Losi, Caterina Momo, Valentina Sordo. Prod. Pleiadi, Campsirago Residenza - The International Academy for Natural Arts, Olanda. **IL GIARDINO DELLE ESPERIDI FESTIVAL, CAMPISRAGO-COLLE BRIANZA (Lc) - TRAMEDAUTORE, MILANO.**

IN TOURNÉE

Si respira un'aria di gita campestre mentre ci si raduna per iniziare il percorso disegnato e guidato da Michele Losi. I partecipanti vengono muniti di cuffie e istruiti sull'esperienza che andranno a compiere; sarà come entrare in un'altra dimensione. Per prima cosa la disciplina: gli spettatori sono invitati a formare un cerchio per poi procedere in fila indiana, a fidarsi dell'andatura di chi precede, a seguirne le orme durante questo breve viaggio alla scoperta del bosco e dei suoi abitanti. Si prosegue per tappe, per incontri ravvicinati, per l'esattezza diciannove, e ogni sosta è una scoperta che richiede l'uso di tutti i sensi, un'immersione completa e rivolta a chiunque, sia per l'agilità con cui è possibile compiere il percorso, sia per l'accurata selezione delle parole; tutti elementi che suggeriscono una decisa vocazione pedagogica che accoglie la complessità e cerca di restituirla attraverso un discorso poetico. Si scopre così una natura laboriosa e incredibilmente intelligente, risoluta nel resistere alle avversità, in grado di adattarsi, pronta a ribellarsi e capace di chiedere aiuto. *Alberi Maestri* è una performance itinerante individuale e collettiva al contempo, adattabile a qualunque spazio naturale, pensata per mettere

in dialogo lo spettatore con la natura circostante e per ricordarne l'essenzialità. Viene messo in moto un processo empatico che dà voce alla natura, a cui viene affidata la parola come possibilità di raccontarsi nonostante il caos causato dall'uomo e, anzi, per avvicinarsi a lui, per ricordare agli uomini quanto siano importanti radici, linfa vitale, nutrimento, luce e riposo. *Arianna Lomolino*

Indagine sul lato oscuro dei sentimenti umani

TRIEB L'INDAGINE, idea, coreografia e interpretazione di Chiara Ameglio. Regia e drammaturgia di Chiara Ameglio e Marco Bonadei. Scene di Maddalena Oriani. Luci di Giulia Pastore. Prod. Fattoria Vittadini, Campsirago (Lc). **IL GIARDINO DELLE ESPERIDI FESTIVAL, CAMPISRAGO-COLLE BRIANZA (Lc).**

Mentre il pubblico si accomoda, la protagonista - la danzatrice Chiara Ameglio - è già in scena: seduta su uno sgabello, intenta a leggere un libro, il volto occultato da una maschera che suggerisce un toro, candido e dal muso allungato anziché tozzo. Ameglio e il co-autore Marco Bonadei sono partiti da una suggestione tratta da *Il Minotauro* di Friedrich Dürrenmatt, testo di cui permangono l'idea di uno spazio labirintico, e dunque disorientante, e l'accento a una certa difficoltà a riconoscere e a esprimere emozioni e sentimenti. Dopo la visione d'esordio, la danzatrice esce di scena. Buio. Quando torna, senza maschera e con un altro abito, la donna appare spaesata, estranea a quello che è evidentemente il suo appartamento: un televisore, una pianta, un tappeto, un divano, una lampada... La performer sposta con difficoltà la pianta, guarda la televisione, si avvolge nel tappeto candido, ascolta un ambiguo messaggio telefonico lasciatole dal fidanzato (è la sera di San Valentino). Lo spettacolo vive in un'atmosfera enigmatica e sospesa: si avverte un vago senso di minaccia, un'estraneità che è allo stesso tempo spaziale e temporale. La protagonista compie con difficoltà azioni che dovrebbero essere abitudinarie; esplora anfratti dello spazio e del proprio stesso corpo; si spoglia quale estremo tentativo di riconoscersi e di riac-

quistare il controllo su se stessa. Avvertiamo che è accaduto qualcosa di irreparabile, ma i dettagli ci sfuggono, e forse non sono così importanti. Mescolando danza e recitazione, un disegno luci magistrale e inquietante, composizioni visive tanto più irreali quanto più si mostrano realistiche, Chiara Ameglio compone una storia di violenza che, dall'assenza di concreta ed evidente brutalità, ricava una conturbante dimensione di pericolo ormai non schivato. *Laura Bevione*

Sovranismi di provincia nel seggio elettorale

PICCOLA PATRIA, di Lucia Franchi e Luca Ricci. Regia di Luca Ricci. Scene e costumi di Alessandra Muschella. Luci di Pierfrancesco Pisani. Con Simone Faloppa, Gabriele Paolocà, Gioia Salvatori. Prod. Capo Trave/Kilowatt e Infinito, Sansepolcro (Ar). **IL GIARDINO DELLE ESPERIDI FESTIVAL, CAMPISRAGO-COLLE BRIANZA (Lc) - RADICONDOLI FESTIVAL (Si).**

IN TOURNÉE

Siamo in un paese della provincia italiana non specificato, dove ci si appresta a un referendum per decidere l'eventuale scissione. Lo spettacolo, ambientato in un seggio elettorale, si svolge nell'arco temporale che inizia sabato e si conclude lunedì, dedicato allo scrutinio. Protagonisti sono un fratello e una sorella - apparentemente distanti per scelte di vita e valori dichiarati - e un amico comune, con il quale i primi due condividono un segreto destinato a rimanere tale. Le vicende personali - la sorella e l'amico sono stati innamorati e nel passato hanno condiviso una imprecisata lotta politica conclusasi tragicamente - si intrecciano a quelle pubbliche, e lo scontro politico fra la maggioranza dei separatisti e i pochi che ancora si riconoscono nella "grande" patria si complica con implicazioni private e individuali. Vicende personali e ideologia politica si mescolano per denunciare quella strisciante tendenza al localismo, frutto di una sostanziale incapacità da parte dello Stato centrale - la patria - di offrire risposte soddisfacenti ai bisogni dei cittadini. Obiettivo che il lavoro non riesce a raggiungere,

Trieb, l'indagine di Fattoria Vittadini sui mostri che ci attraversano

Date : 21 Febbraio 2019



È una sequenza di suoni compulsivi ad accompagnare “Trieb_l’indagine”, riflessione sul concetto d’identità e molteplicità dell’essere umano che **Fattoria Vittadini** ha portato in scena al Teatro Elfo Puccini di Milano.

Lo spunto è il racconto “Il Minotauro” di **Friedrich Dürrenmatt**, la parabola di una creatura ibrida, umana e belluina, reclusa in una sala degli specchi, costretta a moltiplicarsi all’infinito in una sorta di partenogenesi degli sguardi.

In scena **Chiara Ameglio**, ideatrice, coreografa e interprete. “Trieb”, coprodotto con **Campsirago Residenza**, è un assolo tra danza e prosa, installazione e performance. Con la regia e il contributo alla drammaturgia di **Marco Bonadei**, Ameglio si presenta seduta, nascosta da una gigantesca maschera taurina stilizzata, realizzata dallo stesso Bonadei. Siamo in un appartamento pressoché vuoto, evocato da frantumi di pavimento. L’unica presenza, oltre all’attrice, è quella di un televisore d’antan, il cui sottofondo confuso ricorda, tra sibili e stridori, che è il giorno di San Valentino.

Echi metallici alimentano una dimensione delirante. La creatura in scena, inerme, instabile, compie passi fragili. Procedo sull’orlo di un abisso. Anche quando si libera della maschera e

ghermisce una pianta, la cui bellezza dovrebbe esorcizzarne i mostri interiori, continua a muoversi claudicante in uno spazio alieno. È avvolta in una luce metafisica.

Pioggia, lampi. Stridori, squarci, graffi. Rombi di auto in corsa. In questo lavoro abbiamo una compenetrazione di movimenti, suoni (disegnati da **Diego Dioguardi**) e luci (di **Giulia Pastore**) a creare un'atmosfera sospesa, algida, in cui si affacciano presagi inquietanti.

La danza più si fa frenetica, più esprime impotenza. I tremori sono impulsi di trattenuta epilessia. La performance è avvolta da un vortice sordo. I movimenti oscillano fra astratto e concreto. Il mondo onirico attraversa – senza lambirla – la realtà evocata dalla televisione. La realtà afferma sé stessa con la propria carica violenta, attraverso un susseguirsi di strepiti e fragori.

Un'ouverture di violini, l'effimera comparsa di fiori bianchi, restituiscono timidi barlumi di vita. Ma in questo labirinto il respiro è precario. La verità è caos di fazzoletti accartocciati nascosti sotto un tappeto. La sensazione centrale è di spaesamento. Anche le fiabe s'intingono di morte. E i fiori evocano entità deformi.

“Trieb” è un invito a riconoscere la propria mostruosità e ad allearsi con essa. A prendersi il tempo per ascoltarla. In ciascuno di noi abita un nemico, con cui siamo chiamati a convivere. Non è il sonno della ragione che genera mostri. Piuttosto è irrazionale non riconoscere i propri fantasmi, rimuoverli, demonizzare quelli degli altri. Paradigma di “Trieb” è proprio la convivenza con i conflitti che abbiamo dentro, intercettati attraverso il corpo.

Ameglio mette in moto la fisicità smascherando l'inconscio. Esprime, attraverso un movimento frammentato, ogni sorta di disconnessioni.

Nel chiuso di un appartamento, con l'unica compagnia di un televisore, “Trieb” svela spazi troppo dilatati perché siano accoglienti. In questo mondo in chiaroscuro, il male e il bene coesistono, l'angoscia convive con la speranza. Luce e poesia non dissipano il grigiore esistenziale.

L'artista in scena, anche nell'atto in cui resta senza indumenti, non coglie la realtà nel suo aspetto vitale e multiforme, ma si limita a epurarla attraverso il filtro di uno sguardo meditato e interiore. Sulla scena restano i nostri démoni. La mostruosità, sfuggente come la bellezza, rivela i simulacri delle brave persone che ci illudevamo di essere.

Fattoria Vittadini questa volta inserisce anche la parola nella partitura di movimenti, suoni e luci. La danza assume così una dimensione narrativa concreta, favorendo una migliore integrazione tra opera e spettatore.

TRIEB_L'INDAGINE

Idea, coreografia e interpretazione: Chiara Ameglio

Regia e drammaturgia: Chiara Ameglio, Marco Bonadei (grazie a Giacomo Ferrà)

Realizzazione maschere: Marco Bonadei

Direzione tecnica e light design: Giulia Pastore

Sound design: Diego Dioguardi

Scene: Maddalena Oriani

Produzione: Fattoria Vittadini e Campsirago Residenza

durata: 1h

applausi del pubblico: 3' 30"

Visto a Milano, [Teatro Elfo Puccini](#), il 12 febbraio 2019



RECENSIONI

Mantova

<https://gazzettadimantova.gelocal.it/tempo-libero/2020/01/14/news/trieb-l-indagine-teatro-e-danza-contemporanei-di-sicuro-interesse-1.38330681>

MODULAZIONI TEMPORALI

DANZA TRA VOLONTÀ E ISTINTO: “TRIEB_L’INDAGINE” DI FATTORIA VITTADINI ALL’ELFO DI MILANO

BY [MARIANGELA BERARDI](#)

FEBBRAIO 14, 2019

306

0

SHARE:



“...e ogni tentativo di venire a capo di questo mondo col pensiero, è una battaglia che si combatte contro se stessi: io sono il mio nemico, tu sei il tuo.” (Il Minotauro – Friedrich Dürrenmatt)

Dopo il debutto a Genova negli scorsi mesi, è la Sala Bausch del **Teatro Elfo Puccini** a ospitare la prima regionale e milanese di “**TRIEB_L’indagine**”, ultimo lavoro del collettivo **Fattoria Vittadini**, in coproduzione con **Campsirago Residenza**.

Sul palco, una donna, celata sotto una spigolosa maschera dalle fattezze di toro, che abbandona subito dopo per rientrare nelle sue sembianze femminili. Nel giorno di San Valentino aspetta il ritorno a casa del suo compagno. Legge, guarda la tv. Ma presto il segreto latente esplose, e la stanza – pavimento bianco di piastrelle che si sgretola nel fondo nero, come un venir meno di terra sotto i piedi e certezze (scenografia

di **Maddalena Oriani**, che offre suggerimenti essenziali di contesto) si trasforma in scena del delitto. Cosa è successo? C'è una verità univoca, oppure siamo di fronte a una delle tante ricostruzioni possibili dell'accaduto, instillata nella memoria di chi in realtà non ricorda, o meglio ha rimosso per non accettare l'accaduto?

L'atmosfera è costantemente tesa e quasi esasperata, materica nel *sound design* di **Diego Dioguardi** in rapido *zapping* dalla sintesi elettronica alla musica classica agli inserti di trasmissioni tv. Si innesca sotto gli occhi dello spettatore un conflitto interiore tutto esteriorizzato dai movimenti e dalla danza. L'umano combatte contro la sua parte bestiale, la donna novello Teseo contro il Minotauro che è l'altra parte innegabile di sé.

Trieb in tedesco vuol dire pulsione, istinto. Il lemma contiene in sé la radice di ciò che muove, spinge, conduce a fare qualcosa. Allo stesso modo, ogni gesto sembra invadere il corpo di **Chiara Ameglio** da una dimensione altra da quella della sua volontà, che tenta invece di opporsi, ma senza risultato. La coreografia si fa depositaria della riflessione sulla natura del nostro essere, buio e luce che coesistono, coacervo di spinte inarrestabili, cui non rimane che dare ascolto. Lo scorpione punge la rana che lo sta accompagnando sull'altra sponda del fiume, nonostante questo diventi la condanna a morte per entrambi. *"Non posso farne a meno, è la mia natura!"*, è l'unica sua risposta.

La Ameglio, per la prima volta anche ideatrice e coreografa, firma la drammaturgia con **Marco Bonadei**, che ha realizzato anche le bellissime maschere al centro di alcuni momenti cardine della performance. La prova della danzatrice, perfettamente a suo agio in questa contaminazione tra i linguaggi della danza e del teatro, è di grande impatto: fa del suo corpo in continua tensione figura della scissione in atto.

Mariangela Berardi

Teatro e performance nella natura del Monte di Brianza: su Il Giardino delle Esperidi Festival

BY [PAC01](#) ON [16 LUGLIO 2019](#) • ([0](#))

LAURA BEVIONE | La vostra cronista teatrale sbarca un po' disorientata alla stazione di Olgiate-Calco-Brivio ma subito intravede il tavolo/biglietteria, **Laura Valli** e le sue compagne di [Qui e Ora](#) si sente a casa.

[Il Giardino delle Esperidi Festival](#), organizzato da [Campsirago Residenza](#) e giunto alla sua XV edizione, anima per tre fine settimana il territorio ricoperto di boschi del Monte di Brianza, in provincia di Lecco. La rassegna si articola in vari spazi, molti dei quali non teatrali, quale il piazzale antistante la succitata stazione di Olgiate, dove le tre attrici di Qui e Ora, affiancate da Valerio Bongiorno, mettono in scena il loro long-seller teatrale *Saga Salsa*, epopea di una famiglia di cuccinieri raccontata con affabilità e ironia da tre generazioni di donne: nonna, madre e figlia.



Foto **Alvise Crovato**

Gli spettatori sono seduti a tavola e, fra un piatto di pasta ai tre agli e polpette profumate con tre tipi differenti di menta, assistono alla preparazione della salsa al pomodoro – un rito di famiglia – e ascoltano il racconto di esistenze nate e trascorse attorno al tavolo di cucina. La nonna che riesce a mangiare e a ingrassare soltanto quando scopre la lettura e comprende come il miglior nutrimento sia quello derivato dalla somma di un piatto di pasta al sugo e di un buon libro – ne distribuisce qualcuno anche al pubblico. La madre che spiega come il tavolo sia per lei l'oggetto d'arredo preferito, dove cucinare, mangiare e fare l'amore: una buona pietanza consumata insieme ai propri cari sarebbe capace di risolvere

qualunque problema e di lenire qualsiasi dolore. La figlia, che vorrebbe vendere a una catena il ristorante di famiglia e compra cibo surgelato, è alla fine convinta dalla madre e dalla nonna a proseguire la tradizione familiare e così, magari, riuscirà anche a trovare l'amore...

Francesca Albanese, Silvia Baldini e Laura Valli sono spigliate e accoglienti, abili a trasformare in gioco teatrale anche gli inconvenienti dell'insolita location: i treni in arrivo e in partenza, i viaggiatori che attraversano la scena, gli annunci. Uno spettacolo-cena divertente e piacevole, che invita pure a riflettere su quelle emozioni e quelle corrispondenze fra cucina e letteratura, fra cucina e atavici istinti di sopravvivenza, fra cibo e sensualità, che i – troppi – programmi televisivi dedicati al tema trascurano o banalizzano.

Rinfrancati dalla cena, ci spostiamo a Casa Gola, ancora a Olgiate, per assistere al solo di danza e teatro *Trieb_L'indagine*, di e con **Chiara Ameglio**, danzatrice e coreografa che ha creato lo spettacolo insieme a **Marco Bonadei**, partendo da una suggestione tratta da *Il Minotauro* di Friedrich Dürrenmatt.



Foto Alvisè Crovato

La donna ci accoglie in scena seduta su uno sgabello, il volto nascosto da una maschera da minotauro, appunto. Legge un libro, poi si allontana. Buio. Quando torna, senza maschera e con un altro abito, appare disorientata, estranea a quella che è evidentemente la sua casa: un televisore, una pianta, un tappeto, il divano, la lampada... La performer sposta con difficoltà la lampada, guarda la televisione, si avvolge nel tappeto candido, ascolta un messaggio telefonico lasciatogli dal fidanzato, d'altronde è la sera di San Valentino... Lo spettacolo vive in un'atmosfera ambigua e sospesa: si avverte un vago senso di minaccia, un'estraneità che è allo stesso tempo spaziale e temporale. Mescolando danza e recitazione, un disegno luci inventivamente inquietante e composizioni visive tanto più irreali quanto più si mostrano realistiche, Chiara Ameglio racconta una storia di violenza che, dall'assenza di concreta ed evidente brutalità, ricava una conturbante dimensione di pericolo oramai non schivato.

E un'atmosfera sospesa e onirica è anche quella in cui **Giulietta De Bernardi** crea il suo monologo *Angst*, liberamente ispirato all'omonimo racconto di Stefan Zweig (*Paura* in italiano). Immagini cinematografiche, ombre, musica, parola e coreografia per raccontare quanto sia difficile essere felici, anche se apparentemente si possiede tutto...



Foto Alvisè Crovato

Può essere utile, allora, riscoprire il mondo degli alberi e delle piante, riconnettersi alla natura, così da inquadrare in una cornice più realistica la nostra esistenza, restituendo le giuste proporzioni a problematiche e inquietudini varie: è questo l'obiettivo fondante della "performance itinerante ed esperienziale" intitolata *Alberi maestri* e ideata da **Michele Losi**. Dotati di cuffie e rigorosamente in fila indiana – seguire una linea data, rispettare la distanza da chi ci precede aiuta a riconquistare la consapevolezza del nostro essere fisicamente nello spazio – noi spettatori-camminatori ci avviamo a compiere una passeggiata di due ore immersi nel bosco, guidati da una performer e accompagnati ora da voci e musiche registrati, ora dai suoni della natura.



Foto Alvisè Crovato

Il cammino è intramezzato da incontri con creature bizzarre che abitano i boschi – le radici, una danzatrice che emerge da un ruscello – da soste a osservare alberi che abitano quel luogo da secoli e ne custodiscono dunque storia e anima. Nelle cuffie – a tratti il pubblico è invitato a toglierle per concentrare la propria attenzione sui rumori di foglie e insetti, acqua e vento – udiamo la descrizione dei vari alberi, ma anche riflessioni sulla trascuratezza con cui l'uomo tratta la natura e poi poesia, riferimenti al Vangelo... Una drammaturgia composita eppure coinvolgente, che amplifica l'incanto del bosco e dei suoi abitanti – vegetali e animali – che ora, concluso il cammino e giunti alla fine della salita, ci appaiono meno estranei e, anzi, elementi pulsanti all'unisono con la nostra anima.

È un ritorno alla meschineria dell'uomo, invece, lo spettacolo *Piccola Patria*, scritto da **Lucia Franchi** e **Luca Ricci**, quest'ultimo anche regista. In un paese di provincia non specificato ci si appresta a votare un referendum per decidere l'eventuale scissione dall'Italia. Il lavoro, ambientato in un seggio elettorale, segue la preparazione di schede e urne il sabato, le votazioni della domenica e lo scrutinio del lunedì, protagonisti un fratello e una sorella e un amico comune, con il quale i primi due condividono un segreto destinato a rimanere tale.



Foto Alvis Crovato

Vicende personali e ideologia politica si sovrappongono e mescolano senza dare vita a un discorso drammaturgico omogeneo e convincente: prevalgono i luoghi comuni e una certa superficialità che impediscono di approfondire il tema centrale, di sicura attualità, ovvero la strisciante tentazione al municipalismo, al riflettersi in un'identità localistica e granitica, refrattaria all'arricchente confronto con l'altro.

Una tendenza al campanilismo, alla chiusura all'esterno che forse spaventava anche Piero, il fratello di **Filippo Michelangelo Ceredi** scomparso nel 1987 senza dare più notizie di sé. In *Between me and P.*, l'artista dà conto dell'indagine condotta per ricostruire la personalità di quel fratello mai davvero conosciuto, alla ricerca di indizi e possibili illuminazioni, pur con la consapevolezza dell'intrinseco insuccesso cui è destinata l'operazione. Libri e fotografie, interviste e lettere, video: l'archivio costruito da Filippo è porto al pubblico con lucida ma non fredda discrezione, in una condivisione allo stesso tempo scientifica e sentimentale, che, pur non gridandoli apertamente, sollecita interrogativi chiari e disperati.



Foto Alvisè Crovato

Lo spettacolo di Ceredi, con il suo personalissimo linguaggio appoggiato su solida teatralità – il pulire accuratamente il palcoscenico all’inizio del lavoro dichiara con evidenza qual è il medium scelto dall’artista – e con la sua disarmante onestà, non soltanto riesce a raccontare un periodo spesso negletto della recente storia d’Italia, ma mostra quanto condivisa sia la sua personalissima vicenda familiare: quelle emozioni, quelle paure, quelle trascuratezze, quelle incomprensioni e quell’analfabetismo affettivo e sentimentale che ci possono far smarrire, a volte per sempre.

SAGA SALSA

a cura	di Qui	e	Ora	Residenza	Teatrale
regia Aldo					Cassano
drammaturgia Silvia					Baldini
costumi Erika					Sessa
consulenza		musicale Francesco			Picceo
interpreti Francesca Albanese, Silvia Baldini, Valerio Bongiorno, Laura Valli					

TRIEB_L'INDAGINE

idea,	coreografia,	interpretazione Chiara		Ameglio
regia	e	drammaturgia Chiara	Ameglio,	Marco
realizzazione		maschere Marco		Bonadei
				Bonadei

direzione tecnica e light design **Giulia** **Pastore**
 sound design **Diego** **Dioguardi**
 scene **Maddalena** **Oriani**
 produzione **Fattoria Vittadini, Campsirago Residenza**
ANGST. IL DRAMMA PERFETTO
 di e con **Giulietta** **De** **Bernardi**
 regia **Giulietta** **De** **Bernardi**
 scene e costumi **Matteo Lainati, Mariella** **Navale**
 luci **Michele Losi, Giulietta** **De** **Bernardi**
 sound design **Diego** **Dioguardi**
 progetto video **Alberto** **Momo**
 produzione **Scarlattine Teatro, La Caduta, Campsirago Residenza**
ALBERI MAESTRI
 composizione nello spazio **Michele** **Losi**
 drammaturgia **Sofia Bolognini, Michele** **Losi**
 coreografie **Silvia** **Girardi**
 costumi e scene **Stefania** **Coretti**
 suono **Luca Maria Baldini, Diego** **Dioguardi**
 interpretazione **Luca Maria Baldini, Liliana Benini, Sofia Bolognini, Noemi Bresciani, Silvia**
Girardi, Arianna Losi, Michele Losi, Caterina Momo, Valentina Sordo
 produzione **Pleiadi, Campsirago Residenza**; in collaborazione con **The International Academy**
for Natural Arts (NL)
PICCOLA PATRIA
 di **Luca** **Franchi e Luca** **Ricci**
 regia **Luca** **Ricci**
 scene e costumi **Alessandra** **Muschella**
 disegno luci **Pierfrancesco** **Pisani**
 interpreti **Simone Faloppa, Gabriele Paolocà, Gioia** **Salvatori**
 produzione **Capo Trave/Kilowatt – Infinito**; con il sostegno di **Comune di Sansepolcro, Regione**
Toscana, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
BETWEEN ME AND P.
 di e con **Filippo Michelangelo** **Ceredi**
 tutor **Daria Deflorian,** nell'ambito della residenza **Officina LachesiLAB**
 accompagnamento alla realizzazione **Alessandra De Santis, Attilio Nicoli** **Cristiani**
 accompagnamento alla coreografia **Cinzia** **Delorenzi**
 assistenti al progetto **Clara F. Crescini, Sara Gambini Rossano, Francesca S. Perilli**
 produzione **Filippo Michelangelo Ceredi, Teatro delle Moire, Danae festival 2016**; con il sostegno
 di **ZONA K**
 Il giardino delle Esperidi Festival
 5-6 luglio 2019



TRIEB_L'INDAGINE. TRA TEATRO E DANZA, CONVINCETE L'OPERA PRIMA COME AUTRICE E COREOGRAFA DI CHIARA AMEGLIO

Scritto da [Anna Alemanno](#) on 20/02/2019. Postato in [cinema](#)



Milano, Italia.

San Valentino, una donna in un interno casalingo. Chi è, cosa fa, cosa ha fatto? Pochissime le parole pronunciate, sono i suoni e soprattutto i gesti della danza a dare vita sul palco alla storia imperfetta (quindi autentica) di questa donna che come un Teseo al femminile si perde nel labirinto di se stessa. **Chiara Ameglio**, qui al suo primo e convincente lavoro come autrice e coreografa (affiancata nella costruzione della pièce da Marco Boandei) con **Trieb_L'indagine**, andato in scena al **Teatro**

Elfo Puccini, costruisce uno spettacolo a metà tra performance e teatro, esprimendo attraverso il corpo, la bellezza della complessità di ciò che il corpo stesso (e quindi l'interiorità) racchiude con le sue luci e le sue ombre, con il lato anche mostruoso (ecco le maschere animali) dell'umano. Così attraverso i movimenti di una bravissima interprete **la danza si fa spezzata, elettrica, a tratti violenta, paurosamente contorta, meravigliosamente folle**, dando corpo al groviglio emozionale di una donna la cui unica "colpa" è quella di essere umana e quindi perfetta così com'è nelle sue inevitabili imperfezioni.

Dice la stessa **Chiara Ameglio**: *“Attraverso uno stato performativo fatto di onde emotive, trasformazioni e decadimenti, l'obiettivo dello spettacolo è quello di essere un'esibizione dell'ombra, un'esaltazione dell'imbruttimento, della libertà dell'imperfetto, un inno all'unicità, all'identità complessa, alla follia che ci abita, al mostro interiore che ci fa paura. L'integrazione nella sua forma autentica è il punto di interesse. Integrare, no nascondere. Vedere, non giudicare e immaginare“.*

Idea, coreografia e interpretazione: Chiara Ameglio.

Regia e drammaturgia: Chiara Ameglio, Marco Bonadei (grazie a Giacomo Ferrà).

Realizzazione maschere: Marco Bonadei;

direzione scenica e light design: Giulia Pastore; sound design, Diego Dioguardi; Scene, Maddalena Oriani.

Produzione: Fattoria Vittadini e Campsirago Residenza.

Info: [Campsirago Residenza](#)

TEATRO ELFO PUCCINI

Corso Buenos Aires, 33

20124 Milano

tel. 02 00 66 06 06

fax 02 36 75 59 04

Foto Marcella Foccardi

Anna Alemanno



ANNA ALEMANNNO

Reggina di nascita, palermitana d'adozione e milanese per scelta, ho studiato Lettere Moderne a Firenze. Giornalista professionista, sono appassionata d'arte, fotografia, cinema e viaggi. Quando posso prendo il mio zaino e vado in giro per l'Europa. La mia città dell'anima è Parigi, dove ho vissuto per un anno. Mi piace pensare che esista un posto nel mondo che racchiuda tutte le mille sfaccettature di me. Ma lo sto ancora cercando. Autrice del blog alamerciduvoyageblog.com
anna@agendaviaggi.com